

d

MAGAZINE

L'Aclista
Padovano

IL MENSILE DELLE ACLI DI PADOVA

ladifesa^{del popolo}#01
19 OTTOBRE 2025

Pace, la novità è la piazza

Maurizio Drezadore
presidente Acli Padova

Stiamo convivendo con guerre che nonostante la loro gravità hanno assuefatto una ampia fascia di opinione pubblica. Al punto in cui siamo giunti ogni ragionevole limite è stato superato: quotidianamente vengono uccisi civili e i bambini sono le prime vittime dei bombardamenti e delle distruzioni. Specialmente dopo l'invasione di Gaza city ogni giorno è una *escalation* della crudeltà, siamo tornati alla barbarie, la carestia e la fame sono diventati strumenti di guerra. Ma quel che più ci deve indignare sono le responsabilità dell'Occidente in questi tragici avvenimenti: due democrazie hanno tradito la causa sulla quale abbiamo costruito il destino del mondo in questi ultimi ottant'anni.

Gli Usa che con la stagione di Trump non stanno solo disarticolando i tradizionali rapporti di alleanza transatlantica che avevano garantito la pace in Europa, stanno distruggendo l'equilibrio assicurato dalle istituzioni internazionali facendo riemergere il primato della forza sul diritto. Ne sono esempi il discorso tenuto dal presidente Trump all'Assemblea dell'Onu e, nella medesima occasione, la negazione del visto di accesso negli Usa ad Abu Mazen, presidente dell'Autorità Palestinese. Sullo stesso piano di legittimazione del primato della forza è avvenuta la riabilitazione di Putin sulla scena internazionale nell'incontro in Alaska, la denominazione "Dipartimento della guerra" al vecchio Pentagono e l'incondizionato appoggio a Netanyahu seppure stia sterminando sistematicamente decine di migliaia di civili palestinesi. Quel che più conta oggi per Trump è potersi arricchire magari creando una riviera balneare sulle macerie e sui corpi di un popolo.

Immensa sono le responsabilità di Israele perché ciò che è cominciato come una ritorsione contro l'azione terroristica di Hamas si è trasformato in uno sterminio, in una sistematica espulsione da Gaza per cacciare quanti più palestinesi possibile e mettere la parte restante in una prigione a cielo aperto. Questo ha indotto la Commissione d'inchiesta dell'Onu a evocare il genocidio, perché ciò che sta avvenendo è una sistematica cancellazione dell'esistenza di un popolo

con la propria storia e con i propri diritti.

Mentre queste atrocità caratterizzano la quotidianità del Medio Oriente in Europa ci si sta incamminando verso il quarto anno di guerra in Ucraina. Una guerra nata come invasione lampo per creare uno stato vassallo di Mosca e che con il prolungarsi dei tempi è diventata, nella versione di Putin, la guerra della Nato alla Russia. Intanto in questo prolungarsi degli eventi bellici i cieli di Polonia, Romania, Estonia, Danimarca, Norvegia, Lettonia, Svezia e Germania sono percorsi dai droni e dai caccia russi; troppi per essere degli errori. Sottovalutare i rischi di questa situazione potrebbe rappresentare un pericolo esiziale per un'Europa oggi lasciata sola a difendersi dal principale alleato: gli Usa. Il prolungarsi di questa situazione finirà inevitabilmente per mettere in discussione non solo il futuro sviluppo del nostro continente ma la sua stessa sovranità. L'urgenza delle risposte da dare e l'indispensabile coesione da tenere non possono più essere assoggettati alle lungaggini e inerzie tipiche della Commissione e del Consiglio europeo: momenti straordinari richiedono risposte straordinarie.

L'ennesima crisi di governo in Francia e le recenti elezioni regionali in Germania rischiano di spalancare la strada all'estrema destra di Marine Le Pen e alla formazione neo-nazista AfD. Mentre l'Europa assomma queste nuove sfide alle sue consuete fragilità le democrazie sembrano immobilizzate in una tenaglia: da un lato la crisi sociale frutto principalmente di un sistema economico che ha concentrato la ricchezza e ampliato le povertà, trend amplificato da una tecnologia che corre a una velocità fino a pochi anni fa considerata impensabile; dall'altro lato un radicale cambiamento degli equilibri internazionali che riproponendo il primato della forza e lo strumento della guerra costringono a rapide decisioni su scenari del tutto imprevisi. Solo ora ci stiamo accorgendo che la globalizzazione incontrollata e l'egemonia delle *big tech* hanno accelerato la dimensione più preoccupante della crisi delle democrazie europee: la cancellazione delle profonde radici culturali e spirituali del nostro modello sociale. L'idea che ciascuno deve pensare a sé stesso e che quella economica sovrasti ogni altra dimensione hanno creato un vuoto spaventoso e una sfiducia crescente, proprio quando invece ci sarebbe bisogno di coraggio e di coesione.



In questi ottant'anni di pace e democrazia in Italia ci siamo illusi che la guerra fosse del tutto bandita. Anche l'influenza della cultura e della civiltà europee dopo la tragedia della Seconda guerra mondiale ha concorso e rafforzato la convinzione che il nostro continente stesse costruendo sistemi politici e accordi economici che potessero mantenerci in pace. Le radici cristiane europee divennero poi il collante etico di questi principi. Oggi percepiamo in ritardo il rischio di aver trascurato i segnali di un mondo che sta cambiando profondamente e sta andando verso il dominio della forza e la sottomissione dei più deboli.

In questo contesto nemmeno più l'ancoraggio ai valori religiosi ci dà la certezza di poter trovare le profonde ragioni di una convivenza solidale e fraterna tra diversi popoli. La guerra di Putin all'Ucraina non è stata forse benedetta da Kirill il primate ortodosso di Mosca? Netanyahu non ha avuto il suo maggiore sostegno dalle formazioni teocratiche degli ultraortodossi? Governo e coloni non si sentono autorizzati a perpetrare l'eccidio e i furti della terra dei palestinesi in nome della loro stessa religione? Non si è premurato il cristiano evangelico Donald Trump nei primissimi giorni di insediamento di istituire l'ufficio della fede dentro la Casa Bianca? Non è il nazionalismo cristiano la base culturale della "civiltà" Maga? Tutte religioni simili alla nostra che stanno sostenendo la spada di fronte agli accadimenti della storia.

Eppure noi delle Acli instancabilmente continuiamo a cercare nell'insegnamento sociale della Chiesa le ragioni per costruire un mondo capace di vivere in pace, di creare benessere per tutti, rispettoso delle identità culturali e religiose di ognuno. Rifuggiamo dall'idea di costruire una società cristiana convinti come siamo

che serve al nostro Paese e al mondo occidentale un'idea di laicità che riconosca il ruolo pubblico della religione, capace cioè di uscire dalla contrapposizione tra secolarizzazione e fondamentalismo, per rigenerare i valori e gli ideali di fondo della democrazia senza i quali l'Occidente rischia di perdere qualsiasi ruolo e senza i quali potrà solo isterilirsi qualsiasi sistema democratico. E con altrettanta convinzione ribadiamo che la pace si può costruire solo nelle difficili condizioni del presente, non basta evocarla astrattamente. Sarà fatta di dialogo e di rispetto, non meno che dalla determinazione della deterrenza.

Oggi che un barlume di speranza si affaccia per porre fine al conflitto a Gaza bisogna ricordare che il cessate il fuoco può diventare pace solo con la verità e la giustizia. Perché sia pace ci dovrà essere il riconoscimento dello Stato di Palestina, dovrà terminare l'isolamento della Cisgiordania, dovranno essere cedute le terre abusivamente conquistate dai coloni; sarà pace quando verrà riconosciuto il diritto di entrambi i popoli di vivere in sicurezza.

In questo contesto è stato fin qui deplorabile il galleggiamento del capo del Governo italiano che ha solo saputo pronunciare parole di circostanza al posto di riconoscere lo Stato di Palestina e che ha sempre ribadito la contrarietà alle sanzioni verso Israele, in tal modo finendo per rallentare anche le iniziative europee. Con un'Europa che rimane incerta e un governo che capovolge la tradizionale linea italiana di equilibrio in Medio Oriente la società civile è chiamata a una maggiore responsabilità. Rafforziamo la spinta dal basso per far sentire alta la voce nelle piazze. Sarà la determinazione della società civile a promuovere quel cambiamento che le istituzioni non sanno o non vogliono realizzare.

L'IMPEGNO PER LA PACE

Scelte coraggiose perché la violenza non prevalga

don Marco Galletti
accompagnatore della vita cristiana delle Acli di Padova

Ho avuto modo in questi giorni di riascoltare il discorso che scrisse Charlie Chaplin nel film *Il grande dittatore* di ormai 85 anni fa e consiglio a tutti di andare a riprenderlo per la sua grande attualità. Parole che rispolverano quel bisogno di umanità, di giustizia e di fratellanza che non possono non albergare nel cuore di un essere umano. Non possono o meglio "non dovrebbero", perché, a tratti, sembra di vivere una inversione di marcia verso il disinteresse e l'individualismo più sfrenato. Non siamo ancora in grado di essere uniti verso un obiettivo comune di convivenza reciproca, prova ne è la reazione non unanime nei confronti delle guerre che occupano le copertine dei nostri quotidiani. La pace sembra un desiderio comune, come ottenerla no!

Martin Luther King, al termine della marcia su Washington, parlava di un sogno ed effettivamente è solo a partire dai sogni che si possono costruire i grandi progetti. Un sogno che nasce dall'esperienza cruda della guerra, dal dramma della morte, dal freddo vuoto della distruzione. Credo che le immagini degli attuali conflitti, che la televisione o la rete ci offrono, tocchino in profondità i cuori ancora capaci di umanità e compassione, e questo è il punto di partenza per poter sognare la pace: sentire scorrere dentro le proprie vene il freddo glaciale delle vite spezzate ingiustamente sotto i colpi delle armi da fuoco e intuire, anche solo minimamente, il vuoto interiore che prova chi ha perso tutto, o anche solo un pezzo di cuore, per la violenza inaudita della guerra. Parlare di pace significa avere chiaro, non solo nella mente ma anche nel cuore, cosa vuol dire morte e distruzione!

Consapevole di non essere un esperto, provo a tracciare alcuni punti di partenza

per ricostruire oggi una mentalità pacifica necessaria per una società capace di sognare e difendere la pace, non solo per sé ma per il mondo intero.

Anzitutto, prendo a prestito le parole con le quali Martin Luther King introdusse il celebre e già citato *I have a dream*: «E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, io ho sempre davanti a me un sogno». Lucido e onesto, Luther King premette che le «asperità di oggi e di domani» ci saranno. La pace non si fa senza fatica e senza lotta. Una lotta non violenta, condotta insieme e non in solitudine, fatta non solo di buone intenzioni e buona volontà ma anche di strategie e di coraggio. Sono importanti i cortei e le manifestazioni ma da sole non bastano, servono scelte e radicali cambiamenti di vita per fermare la violenza bellica. Ri-educarci a vivere, con uno stile diverso e soprattutto meno solitario, le sfide che la vita ci pone davanti è fondamentale per costruire una società non-violenta.

Il secondo passaggio è proprio questo: vincere l'individualismo per riscoprire la forza del gruppo. Un detto africano recita: «Da soli si va più forte ma insieme si va più lontano». Abbiamo perso il gusto del sognare insieme e insieme costruire progetti di bene comune. Le Acli, come tanto altro associazionismo, nacquero in un tempo in cui era naturale mettere insieme le forze per rispondere ai bisogni che la società faceva emergere. Oggi l'associazionismo è in crisi e con esso tutta la sfera legata all'adesione a un ideale. Viviamo esausti dai ritmi delle nostre vite quotidiane incentrate sul lavoro e le necessità di una famiglia. Ma è un circolo vizioso dal quale dobbiamo trovare il modo di uscire: dedicare parte del nostro tempo per strutturare gratuitamente strade di libertà, di dignità e

di benessere comune è e deve diventare una nuova priorità se vogliamo vincere il pensiero egoistico individualista e vogliamo costruire un futuro diverso. Lo aveva intuito papa Francesco e l'aveva ben sintetizzato in quello che diventò presto uno slogan comune: «O ci salviamo insieme o non si salva nessuno».

Un terzo passaggio necessario è imparare un linguaggio di pace, capace di dimenticare i toni aggressivi dell'odio e della diffamazione reciproca per fare spazio alla gentilezza e alla forza di neologismi per promuovere l'altro e di valorizzare il bene che c'è. Un linguaggio che metta in risalto le buone pratiche di vita comune, di convivenza rispettosa e pacifica. Imparare il linguaggio dell'incontro e della conoscenza del prossimo prima dei preconcetti che inchiodano l'altro a essere una categoria prima che una persona. Imparare un linguaggio di pace significa scoprire che la forza più grande non è quella delle armi, dei muscoli o della repressione ma è quella del pensiero positivo e costruttivo. Senza di questo ogni sforzo per la pace rischia di diventare una nuova guerra, vestita malamente di buone intenzioni.

Partissimo anche solo da questi passi, saremmo una rivoluzione per il futuro che ci aspetta. Le Acli Padovane, dal canto loro, si sono interrogate fin da subito su come porsi dalla parte della pace in maniera efficace e significativa, cercando di fare rete e cercando strategie capaci di risvegliare le coscienze di fronte ai temi più caldi. Essere associazione fondata sui pilastri della democrazia, del lavoro e del Vangelo, ci permette di avere gli strumenti e gli spunti per essere significativi e per stimolare una riflessione e un dialogo su questo tema, e ben vengano i contributi di associati e non per crescere e far crescere una nuova mentalità diffusa di pace.

MARTIN LUTHER KING

Il suo *I have a dream* può ancora oggi ispirare visioni per costruire la pace in una società in cui sul diritto spesso sembra prevalere la logica del più forte.

LA MANIFESTAZIONE TOCCA 60 CITTÀ ITALIANE

La Carovana della pace delle Acli farà tappa a Padova il 5 novembre

La Carovana della Pace delle Acli fa tappa a Padova: un viaggio per costruire la pace attraverso il lavoro.

Dal 2 settembre, con partenza da Palermo, le Acli hanno dato il via alla "Carovana della Pace – Peace at Work", un progetto nazionale che toccherà 60 città italiane fino al 15 dicembre, quando si concluderà a Strasburgo con la consegna al Parlamento europeo del Manifesto della Pace e del Lavoro. Un viaggio simbolico e concreto che attraversa l'Italia per promuovere la pace attraverso il lavoro, la giustizia sociale e la dignità umana. Un'iniziativa che mira a unire territori, comunità e istituzioni in nome di un futuro più

equo e solidale.

Le Acli vogliono dimostrare che la pace non è un'utopia, ma una responsabilità collettiva che si costruisce ogni giorno, a partire dai luoghi di lavoro, dalle scuole, dalle associazioni e dalle periferie.

La tappa padovana è prevista per mercoledì 5 novembre. La sede provinciale sta predisponendo un programma che toccherà alcune delle realtà più significative della vita associativa locale. Gli appuntamenti in via di definizione coinvolgeranno la Pastorale sociale e del lavoro, con un momento di preghiera presso la cappella di San Giovanni Lavoratore in



zona industriale, presidio della pastorale integrato nella realtà produttiva della città.

Seguirà la visita alla nuova sede Acli di via Foscolo, recentemente inaugurata in una zona particolarmente cara all'associazione, accanto alla storica sede dell'Arcella. Il pranzo sarà ospitato

dalle Cucine economiche popolari, realtà profondamente radicata nel tessuto sociale padovano e partner delle Acli in numerose iniziative.

Nel pomeriggio, il centro storico ospiterà un evento aperto alla cittadinanza: un *reading* teatrale delle attrici di Acli Arte e Spettacolo con brani tratti dalla *Lisistrata* di Aristofane, forse uno dei primi esempi di messaggio pacifista nella storia del teatro. L'iniziativa sarà arricchita da cori etnici e dagli interventi del Centro di Ateneo per i Diritti Umani dell'Università di Padova e di Italo Sandrini, vicepresidente nazionale delle Acli, reduce dalla missione umanitaria al valico di Rafah in Palestina.

La giornata si concluderà a Monselice, presso il Parco Buzzaccarini, con un momento conviviale e di approfondimento sui temi della pace, in uno spazio che unisce natura, cultura e impegno civile.

Tutte le tappe della Carovana sono consultabili sul sito ufficiale www.acli.it



TROPPO SPESSO INVISIBILI

Luce sul ruolo delle **donne**

Gli Stati generali del lavoro femminile si terranno a Padova il 14 e il 15 novembre grazie alle Acli provinciali

Monica Buson
Coordinamento donne
delle Acli di Padova

Settembre 2020, via WhatsApp, mi arrivò il messaggio di una donna con una figlia piccola, a pochi giorni dall'inizio della scuola, le amministrazioni comunali non erano in grado di garantire i servizi causa Covid: «Il guaio è che io devo lavorare». Un grido di aiuto, in un Paese in cui solo nel 2020 furono persi 440 mila posti di lavoro, il 98 per cento dei quali apparteneva a una donna. Nelle grandi dimissioni volontarie, sempre nel 2020, il 77 per cento dei casi fu dimissioni di madri (Relazione annuale 2021 Ispettorato Nazionale del lavoro): il lavoro era diventato un ostacolo insormontabile nella vita. Numeri che sembrano sterili, ma dietro ogni percentuale ci sono la vita e la dignità della persona, in un'Italia in cui l'art. 1 della Costituzione coniuga la democrazia con il lavoro.

Il rapporto Cnel-Istat di marzo 2025 evidenzia una situazione che ormai da decenni è praticamente identica e mostra una fotografia sconcertante del nostro Paese. Nel terzo trimestre 2024 il tasso di occupazione femminile risulta inferiore di 12,6 punti alla media Ue, rimanendo il valore più basso tra i 27 Paesi dell'Unione



e molto distante dalla maggior parte di essi, con situazioni molto diversificate tra Nord, Centro e Sud, e tra le zone interne e le grandi città. Il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni si attesta, nel 2023, al 52,5 per cento per le donne e al 70,4 per cento per gli uomini, con un divario di quasi 18 punti percentuali. Le madri hanno un tasso di occupazione decisamente più basso rispetto alle *single*: il carico familiare rappresenta per molte donne motivo di rinuncia all'attività lavorativa. Paradossalmente il tasso di occupazione di uomini senza figli è pari al 77,8 per cento, ma se hanno almeno un figlio minore sale al 91,9 e con due o più figli minori al 91,8 per cento, mentre quello delle donne senza figli è pari al 68,9 per cento, con almeno un figlio minore è pari al 63,1 e con due o più figli minori al 60,6, ben 30 punti di differenza rispetto agli uomini (fonte: Elaborazioni Istat per Save

the Children 2025 – dati 2024).

I figli consolidano il padre nel ruolo di colui che mantiene la famiglia, mentre la madre resta a casa: il ruolo di *caregiver* è della donna. Se la donna invece lavora, spesso ricorre al tempo parziale per conciliare i tempi vita-lavoro, portando all'effetto della *child penalty*, una penalizzazione sul reddito delle donne che avviene a causa del part-time o del congedo parentale retribuito solo in parte. Un fenomeno che i padri non subiscono.

Gli stipendi femminili restano più bassi di quelli maschili del 15 per cento e la pensione (Rapporto Inps 2025) segue questa percentuale. Il reddito netto medio di un monogenitore maschio con almeno un figlio minore è di 35.383 euro all'anno, quello di un monogenitore femmina di 26.822 euro annuali (elaborazioni Istat per Save the Children 2020).

Il tema del lavoro è centrale nell'agenda politica delle Acli. Ma non sempre viene sufficientemente approfondito pensando all'assenza delle donne nel mondo del lavoro. Spesso le donne sono invisibili nel lavoro come nei vertici delle organizzazioni e di molte associazioni, nelle posizioni apicali negli enti pubblici, nelle imprese. Siamo assenti nei convegni in cui si parla di lavoro ma anche nei tavoli di discussione politica sulle tematiche che impattano sulla nostra vita. Improvvisamente diventiamo protagonisti degli approfondimenti governativi quando esce dal cilindro l'argomento della demografia, in un Paese dove nel 2024 il tasso di fecondità per donna è risultato essere di 1,18 figli, il minimo storico. L'Italia non è un paese per donne, e vorrebbe diventare un Paese per madri, per poter avere quel ricambio generazionale fondamentale per fermare

il declino in termini di futuro del Paese stesso.

Di questi temi si parlerà in maniera approfondita durante gli "Stati generali del lavoro femminile", due giorni di riflessioni e di *workshop*, che si terranno a Padova il 14 e il 15 novembre, organizzati dalle Acli provinciali e dal Coordinamento donne.

A noi, donne e uomini delle Acli, spetta il fondamentale compito di conoscere questi dati, di "vederli" e di sviluppare proposte per ridurre il *gap* di genere nell'accesso al lavoro, che ci porterà a una parità di contribuzione fra 134 anni (rapporto Global gender gap 2024).

A noi spetta il compito di portare a compimento quello che Teresa Mattei, la più giovane delle Madri costituenti, disse durante i lavori dell'assemblea per la stesura della Costituzione, art. 3, quando volle aggiungere quel «di fatto»: «Noi non vogliamo che le nostre donne si mascolinizzino, noi non vogliamo che le donne italiane aspirino a un'assurda identità con l'uomo; vogliamo semplicemente che esse abbiano la possibilità di espandere tutte le loro forze, tutte le loro energie, tutta la loro volontà di bene nella ricostruzione democratica del nostro Paese. Nessuno sviluppo democratico, nessun progresso sostanziale si produce nella vita di un popolo se esso non sia accompagnato da una piena emancipazione femminile; e per emancipazione noi non intendiamo già solamente togliere barriere al libero sviluppo di singole personalità femminili, ma intendiamo un effettivo progresso e una concreta liberazione per tutte le masse femminili e non solamente nel campo giuridico, ma non meno ancora nella vita economica, sociale e politica del Paese».

Cazzago di Pianiga Da tre anni a questa parte la pace è al centro di ogni iniziativa organizzata dal direttivo

Un **circolo** per la **pace**

Nelle tessere Acli degli ultimi anni, l'invito a spendersi per la pace è deciso come quello a non perdersi d'animo. Forse è anche per questo, come direttivo del circolo Acli di Cazzago di Pianiga, che abbiamo deciso di dare continuità al desiderio risvegliato di spenderci per la pace. Abbiamo inserito nel nostro programma una serie di incontri, testimonianze e azioni concrete che andassero in questa direzione. Nella ricerca di solide basi da cui partire, da subito ci è sembrato naturale individuare nella figura di don Tonino Bello l'esempio concreto di uomo, prete e vescovo che da sempre si era speso per i poveri, la giustizia e la pace: per i trent'anni dalla sua morte, abbiamo dato vita a un incontro per coinvolgere tutta la comunità parrocchiale e parlare di pace con don Nandino Capovilla e Paolo Dalla Rocca.

Grazie a Paolo da subito ci siamo spesi per sostenere il nuovo comitato "Rete per la pace della Riviera del Brenta" che

si stava costituendo in quel periodo e oggi rappresenta un insieme operoso di attori che si spendono per la pace.

Il nostro impegno è continuato con numerose proposte sempre seguendo quello che è il nostro modo da aclisti di affrontare le situazioni: capire, approfondire/discernere e poi agire. Si sono susseguiti più incontri con il prof. Massimo Gomiero (storico e grande conoscitore del Medio Oriente) su temi forti della storia parlandoci di Shoah e Medio Oriente per comprendere come si fosse arrivati a una situazione così violenta e disumana in Palestina.

In occasione della marcia per la pace promossa dalle Diocesi di Padova e Venezia nel nostro territorio, abbiamo organizzato una serata di approfondimento sul tema: "Quale intelligenza per la pace – più buoni ma anche più intelligenti per costruire la pace", mentre alcuni componenti del direttivo hanno partecipato ad "Arena di pace" nel 2024 con la presenza di papa Francesco. Abbiamo

promosso, anche nel nostro territorio, un momento di preghiera organizzato dal Mean (Movimento Europeo Azione Nonviolenta) assieme ad altre persone partecipanti dall'Italia e dall'Ucraina.

Infine abbiamo aderito, come Circolo, alla campagna "Ministero della pace - Una scelta di Governo" rafforzando ulteriormente i legami con il coordinamento Rete per la pace e portando nel territorio, a marzo di quest'anno, Laila Simoncelli e Paolo Bergamaschi per condividere nel



territorio l'idea che la pace va costruita e non imposta con la guerra. Basta con il ministero della Difesa, che ormai si è trasformato in un mistero della Guerra ma diamo spazio ad un ministero della pace, diamo spazio ai Corpi Civili di pace, diamo spazio alla convivenza delle persone centrata sul pluralismo e la tolleranza.

Ora come Circolo siamo impegnati con gioia, proprio in questa settimana dal 13 al 19 ottobre, ad accogliere una cinquantina di giovani dall'Ucraina e dalla Palestina. Già l'anno scorso abbiamo aiutato "Rete per la pace" nell'accogliere queste persone per fargli trascorrere un periodo sereno lontano dalla catastrofe della guerra che stavano vivendo in casa loro. Allora ci siamo spesi attivamente, abbiamo ospitato queste persone in alcune famiglie del territorio, anche della nostra parrocchia, le abbiamo incontrate in una toccante serata di convivialità dove abbiamo trovato il modo di ascoltare le loro testimonianze e il loro invito alla pace e alla fraternità.

Ci hanno ringraziato infinitamente per le attenzioni che gli abbiamo riservato in maniera reale e concreta però hanno anche suscitato in noi un grande senso di responsabilità: dopo averli conosciuti non potevamo più dire che non sapevamo, non pensavamo, non credevamo – no, ora la loro serenità, la loro felicità, la loro vita dipendeva anche da noi.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

Enaip Veneto capofila di un progetto voluto dalla Regione per professionalizzare queste figure essenziali per la cura della persona eppure poco riconosciute e poco valorizzate in termini contrattuali

Assistenti familiari: stop all'improvvisazione

Gianfranco Refosco

Nella nostra società ci sono lavori e lavori.

Esistono lavori che danno prestigio e riconoscimento sociale, che permettono condizioni contrattuali dignitose e retribuzioni adeguate, e ci sono poi lavori sottopagati, sottoretribuiti, precari, considerati di "serie B".

A fianco delle considerazioni che si dovrebbero fare in merito alle disuguaglianze e alle ingiustizie del mercato del lavoro, fa riflettere che in molti casi il livello di dignità e di valorizzazione sociale ed economica dei diversi lavori non sia direttamente collegato all'utilità sociale dei lavori stessi.

È il caso della professione dell'assistente familiare (comunemente detta "badante"), che declinerò in questo articolo al femminile, perché è un mestiere fortemente caratterizzato (anche se non esclusivo, come vedremo) dal genere.

Se ci pensiamo è un lavoro importantissimo, per tanti motivi: rende sostenibile il sistema di *welfare* pubblico, che non avrebbe le risorse per prendere in cura tutte le persone anziane o non autosufficienti che oggi sono assistite dagli assistenti familiari; permette alle persone assistite di continuare a vivere all'interno dell'ambiente domestico; garantisce alle famiglie una cura personalizzata, di prossimità, per i propri cari a un costo sensibilmente inferiore a quello che sosterebbe per un servizio in una struttura residenziale o diurna.

Eppure il mestiere dell'assistente familiare è un lavoro certamente poco riconosciuto socialmente e poco valorizzato. L'assistente familiare non ha supporti specialistici dal punto di vista delle competenze sociali, comunicative, assistenziali, psicologiche che deve esercitare tutti i giorni; è molto spesso isolata e ignorata dal sistema territoriale dei servizi sociali; ha condizioni di lavoro molto spesso irrispettose delle norme contrattuali; non ha accesso a un sistema di aggiornamento e crescita delle competenze che permetta un'evoluzione del percorso professionale.

Il rapporto 2024 dell'Osservatorio Domina sul lavoro domestico afferma che nel 2023 in Veneto gli operatori di assistenza familiare (badanti) erano 35.915, in calo rispetto ai due anni precedenti. Le donne costituivano il 92,3 per cento degli assistenti familiari, e il 72,2 per cento di essi erano stranieri. Padova è la provincia veneta con il maggior numero di assistenti familiari,



7.391, pari a un quinto del totale regionale.

L'ultimo rapporto dell'Osservatorio sul Precariato dell'Inps ha anche realizzato una stima del lavoro non regolare nel nostro Paese e il lavoro domestico risulta essere il settore più soggetto a irregolarità: l'Istituto stima che il lavoro nero tra gli assistenti familiari arrivi vicino al 50 per cento del totale: in altre parole una badante su due sarebbe senza un regolare contratto di lavoro. Pertanto le rilevazioni sopra indicate andrebbero raddoppiate per avere una reale dimensione di questo fenomeno lavorativo e sociale.

Questo è il quadro dello stato di questa professione, così importante per garantire il benessere di tante persone anziane o non autosufficienti.

Un percorso per valorizzare questa professione

Proprio in considerazione di questa situazione problematica, la scelta della Regione del Veneto a fine 2024 di investire risorse (un milione di euro del Fondo Sociale Europeo) per la qualificazione professionale delle assistenti familiari ha un significato importante, ed Enaip Veneto ha deciso di cimentarsi nella sfida della costruzione di un percorso di supporto e di valorizzazione per le assistenti familiari nel nostro territorio.

Il progetto della Regione del Veneto, che vede Enaip Veneto capofila di una rete importante di soggetti, ha l'obiettivo di stabilire uno standard formativo e professionale di riferimento per i professionisti dell'assistenza familiare, e di proporre loro un percorso formativo gratuito che ne rafforzi le

competenze.

Si tratta di un corso di formazione in *e-learning*, disponibile online dal 1° settembre scorso, della durata di 60 ore, realizzato in collaborazione con professionisti della cura e dell'assistenza, di facile fruibilità da pc, tablet o smartphone in qualsiasi momento della giornata e della settimana, pensato per permettere anche a chi già lavora di frequentarlo nei momenti liberi dal lavoro, ovunque ci si trovi.

Possono partecipare al corso persone occupate o disoccupate, con gli unici requisiti della maggiore età e del conseguimento dell'obbligo scolastico. Non ci sono requisiti formativi o linguistici minimi di accesso, e il corso è stato realizzato con un linguaggio semplice e comprensibile, privilegiando dimostrazioni pratiche e mettendo a disposizione documentazione di supporto di facile fruizione, con un glossario che spiega nel dettaglio il significato dei termini tecnici utilizzati.

Per supportare i partecipanti nella partecipazione al corso sono state previste dodici ore di accompagnamento (orientamento e *counseling*) con un incontro finale di verifica degli apprendimenti acquisiti. Al termine del percorso formativo i partecipanti riceveranno un attestato di partecipazione, che permetterà di iscriversi al Registro Regionale degli Assistenti Familiari, e un *voucher* di partecipazione di 300 euro lordi.

La Regione del Veneto ha previsto anche, per raggiungere il maggior numero di assistenti familiari, la realizzazione di attività di promozione del progetto nel territorio, con delle

borse di animazione territoriale e la realizzazione di seminari, *workshop* e *focus group* per approfondire alcuni contenuti formativi e dare la massima diffusione al progetto. Nelle prossime settimane inizieranno questi eventi di coinvolgimento nei territori, che toccheranno tutto il Veneto.

Per realizzare un progetto così capillare e ambizioso Enaip Veneto ha voluto costruire una rete di soggetti molto ampia e diffusa in tutta la Regione: sono partners del progetto alcune aziende Ulss e alcune Ipab e Rsa, l'Università di Padova, i maggiori comuni capoluogo di provincia, associazioni di volontariato, agenzie di somministrazione del lavoro domestico, le principali cooperative sociali del territorio che si occupano di assistenza familiare, enti di formazione, associazioni datoriali del mondo del sociale e del socioassistenziale e sindacati. Questo ampio e impegnativo partenariato (oltre 50 partner complessivamente), assieme alle sedi Enaip Veneto nel territorio, permette di rappresentare i principali soggetti che si occupano di formazione, di assistenza familiare e di supporto per i bisogni socioassistenziali delle persone bisognose di cura e assistenza, in ogni angolo della nostra Regione.

Per chi sia interessato a saperne di più, o voglia partecipare al progetto, è sufficiente visitare il sito www.assistentefamiliare.eu, dove si possono trovare tutte le informazioni, e dove ci si può registrare per essere ricontattati da Enaip o da uno dei partner di progetto. È possibile anche scrivere a info@assistentefamiliare.eu

Il corso di formazione è attivo dal 1° settembre scorso, ha già registrato oltre 150 partecipanti a fine settembre, e avrà termine a settembre 2026.